

Politica economica

-77,6 miliardi

EFFETTO STOP AL SUPERBONUS

Nel 2024, per il venir meno delle agevolazioni edilizie legate al Superbonus, sono crollati i contributi agli investimenti erogati dalle amministrazioni

pubbliche alle famiglie (-77,6 miliardi rispetto al 2023). Gli investimenti delle famiglie per l'acquisto e la manutenzione straordinaria delle abitazioni hanno registrato una diminuzione del 6,5%

Cresce il potere d'acquisto delle famiglie: +1,3% nel 2024

Istat. Su anche il reddito disponibile (+2,7%), la propensione al risparmio (al 9%) e le imposte pagate (+7,6%). Il tasso di profitto delle imprese cala al 43,3% e rallenta il valore aggiunto (+2,3%)

Carlo Marroni

Aumenta, nel 2024, il reddito disponibile delle famiglie del 2,7% e il loro potere d'acquisto dell'1,3%, il che significa che il reddito disponibile corrente cresce a ritmi più sostenuti dei prezzi dei beni e servizi consumati dalle famiglie. L'Istat, nel rapporto sui conti nazionali per settore istituzionale rivela che la spesa per consumi finali cresce dell'1,7% e la propensione al risparmio delle famiglie sale al 9,0%, dall'8,2% del 2023 (era stato del 7,8% nel 2022, minimo storico dal 1995, e nel 2021 del 13,8%). Il tasso di investimento delle famiglie scende al 9,3% dal 10,2% del 2023. Il tasso di profitto delle società non finanziarie cala al 43,3% (dal 46,1% del 2023), per la diminuzione del risultato lordo di gestione del 5,2% a fronte di una modesta crescita del valore aggiunto, pari allo 0,9%. Il tasso di investimento si mantiene sostanzialmente stabile al 22,0%. Calano inoltre del 6,5% gli investimenti fissi lordi delle famiglie, in particolare le abitazioni. La dinamica meno sostenuta della spesa per consumi finali delle famiglie (+1,7%, +21,3 miliardi di euro), rispetto al reddito disponibile, ha determinato nel 2024 una ripresa della quota di reddito destinata al risparmio.

Nel 2024 il reddito primario delle famiglie è aumentato di 49,5 miliardi di euro (+3,4%), con un apporto positivo generato dai redditi da lavoro dipendente (+41,6 miliardi di euro, +5,0%), dai redditi imputati per l'utilizzo delle abitazioni di proprietà (+7,9 miliardi di euro, +4,8%) e dai redditi derivanti dall'attività imprenditoriale (+1,4 miliardi di euro, +0,4%); in diminuzione i redditi da capitale finanziario (-1,4 miliardi di euro, -1,9%).

Il saldo degli interventi redistributivi ha "sottratto" alle famiglie - dice

La fotografia

POTERE D'ACQUISTO DELLE FAMIGLIE

Variazioni % annue



TASSO DI PROFITTO DELLE IMPRESE

Dati in %



Fonte: Istat

L'Istat -130,8 miliardi di euro nel 2024, 14,3 miliardi in più rispetto all'anno precedente: si tratta dell'effetto dell'aumento delle entrate da imposte e contributi per effetto della maggiore occupazione e aumento dei redditi, incremento non compensato da maggiori pensioni. In sostanza è una misura del "surplus" per le casse dello Stato. Infatti le imposte correnti pagate dalle famiglie sono aumentate di 19,5 miliardi di euro (+7,6% rispetto al 2023), per la crescita del gettito del-

l'Irpef (+5,0%) e delle ritenute sui redditi da capitale e sul risparmio gestito (+67,1%). Per i contributi sociali versati dalle famiglie, nel complesso aumentati di 13,4 miliardi di euro (+4,3%), si registra un incremento dei contributi sociali effettivi pagati dai lavoratori autonomi (+6,9%, +2,9 miliardi di euro) e una diminuzione di quelli a carico dei lavoratori dipendenti (-0,7%, -0,3 miliardi di euro). Le prestazioni sociali hanno registrato un incremento del 5,1%, pari a +23,3

miliardi di euro (+4,3%, +19,0 miliardi di euro nel 2023). La dinamica positiva delle prestazioni sociali è stata trascinata dall'aumento delle pensioni e delle rendite erogate dagli enti di previdenza (+17,5 miliardi di euro rispetto all'anno precedente) e delle misure relative agli assegni familiari (+1,8 miliardi di euro), mentre si è registrata una riduzione dei sussidi per l'esclusione sociale (-1,6 miliardi).

Nel 2024, per il venir meno delle agevolazioni edilizie legate al Superbonus, sono letteralmente crollati i contributi agli investimenti erogati dalle amministrazioni pubbliche alle famiglie (-77,6 miliardi di euro rispetto al 2023); gli investimenti delle famiglie per l'acquisto e la manutenzione straordinaria delle abitazioni hanno registrato una diminuzione del 6,5% rispetto all'anno precedente (-8,8 miliardi di euro).

Nel 2024 la posizione complessiva dell'Italia verso l'estero resta in attivo (19,2 miliardi di euro) per il miglioramento del saldo commerciale che ha compensato la riduzione dei trasferimenti in conto capitale ricevuti dall'Italia. Migliora in misura significativa il saldo del settore delle amministrazioni pubbliche: l'indebitamento si riduce di circa 79 miliardi di euro rispetto al 2023, portandosi a -75,5 miliardi di euro (-154,3 miliardi di euro nel 2023). Nel 2024 il valore aggiunto corrente generato dal complesso dell'economia nazionale, valutato ai prezzi base, è aumentato del 2,3% rispetto all'anno precedente, in forte rallentamento rispetto alla dinamica positiva osservata nel precedente biennio (+9,1% nel 2022, +6,7% nel 2023). Tutti i settori istituzionali hanno registrato dinamiche positive del valore aggiunto, contribuendo in misura abbastanza omogenea alla crescita dell'economia nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro. Il titolare della Protezione civile Nello Musumeci

L'intervista. Nello Musumeci. Il ministro apre oggi gli Stati generali nella sede di Confindustria

«Protezione civile, svolta prevenzione. Nascerà una scuola nazionale»

Manuela Perrone

«Per la prima volta la Protezione civile si confronta in tutte le sue componenti per disegnare il proprio futuro. È un'occasione storica». Oggi il ministro Nello Musumeci terrà a battesimo gli Stati generali della Protezione civile: una "tre giorni" nella sede di Confindustria per definire il servizio nazionale che verrà, alla luce delle sfide vecchie e nuove, dai terremoti al clima. In mente uno schema chiaro: «Sempre più attenzione a prevenzione e ricostruzione, al di là della gestione delle emergenze».

Prevenzione ed emergenze sono due dei sei tavoli tematici, assieme a normativa, volontariato, territorio e tecnologia. Che sintesi si aspetta?

La Protezione civile si costruisce giorno dopo giorno. Quella embrionale degli anni Settanta si è modificata in base alle calamità degli anni 80. La legge 225/1992 è nata dalle esperienze dei disastri del decennio precedente. Di volta in volta abbiamo raggiunto tappe, mai traguardi, perché il sistema di protezione civile non è un'amministrazione: è una funzione che si adatta al contesto e alle esigenze della popolazione. Il Governo Meloni ha puntato molto da una parte sul superamento della natura emergenziale della Protezione civile, che Zamberletti già prevedeva in origine, e sulla necessità di prestare maggiore attenzione alla prevenzione e alla ricostruzione, a cui gli italiani sono culturalmente refrattari. Non è un caso che tra le amministrazioni ci siano in giro circa 6 miliardi destinati alla prevenzione e mai spesi. Assurdo! Dall'altra parte c'è la grande novità del ripristino del tessuto socio-economico dei territori colpiti da calamità secondo regole precise. Il Codice della ricostruzione, che ho avuto l'onore di illustrare un anno fa in Consiglio dei ministri, è appena stato pubblicato in Gazzetta.

Un cambiamento di pelle che richiede nuove competenze.

Durante gli Stati generali avvieremo il percorso per la nascita di una Scuola nazionale della Protezione civile. L'idea è quella di preparare tutti i profili e le abilità necessari a rendere il sistema più forte ed efficace. Profili che potranno diventare patrimonio degli enti locali, i più sofferenti per la carenza di personale tecnico. A luglio incontrerò il mio omologo giapponese. Dal Giappone, soprattutto sulle politiche antisismiche, abbiamo molto da imparare.

Gli Stati generali si tengono nella sede di Confindustria. Qual è il messaggio alle imprese, all'indomani del rinvio differenziato dell'obbligo di polizze catastrofali? Riteniamo che l'impresa sia, con le famiglie, la vittima di questo stillicidio di calamità che ha messo in

ginocchio buona parte del Paese. Un territorio vulnerabile diventa meno attrattivo per gli investimenti e la ripresa è sempre difficile. L'idea della polizza catastrofale è un omaggio alla sicurezza dell'impresa, che la rende più protetta. È chiaro che questa scelta segna una cesura con i precedenti ottant'anni di Repubblica in materia di prevenzione. Ma è il primo passo di una nuova politica che deve vedere l'imprenditore non più soltanto "consumatore", ma anche "produttore" di sicurezza. Chiunque faccia parte di un territorio fragile oggi è chiamato a fare la sua parte. Non si può delegare tutto allo Stato.

Un concetto difficile da trasmettere, come vediamo ai Campi Flegrei...

Ci vorranno anni per ridurre l'esposizione al rischio di quell'area. E alla fine il risultato sarà sempre relativo, perché parliamo di un vulcano attivo. Dobbiamo superare la diffidenza, a volte persino l'ostilità di una parte della popolazione locale. Ma la colpa non è mai dei cittadini. È di chi avrebbe dovuto governare il

Tra le amministrazioni 6 miliardi destinati alla prevenzione mai spesi, ora servono nuove competenze

Polizze catastrofali? Gli imprenditori siano sempre più "produttori" di sicurezza, ognuno deve fare la sua parte

processo di un'urbanizzazione ordinata e responsabile, nei decenni passati, e non lo ha fatto. In un anno e mezzo abbiamo varato due decreti legge e stanziato oltre mezzo miliardo per adeguare alle norme antisismiche immobili pubblici e infrastrutture, ma anche edilizia privata. Più di questo allo stato attuale il Governo non può fare.

Chiederà fondi e personale per la nuova Protezione civile?

Devo innanzitutto ringraziare dirigenti, funzionari e operatori del dipartimento e delle strutture regionali per la passione che mettono nel loro lavoro, spesso al di fuori di un trattamento e un inquadramento adeguati. Certo si avverte l'esigenza di ulteriore personale qualificato, in relazione ai bisogni dei territori. Ho già avviato un confronto con il collega Paolo Zangrillo e speriamo di trovare presto la soluzione migliore per dotare il Dipartimento di nuove professionalità specialistiche. Per il resto dobbiamo sempre intercettare gli elementi innovativi e farli nostri. Dopotutto, ci occupiamo della sicurezza, della serenità e della vita delle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zangrillo: «Nel decreto Pa stipendi più alti per i dipendenti degli enti locali»

Pubblico impiego

Sul tavolo lo sblocco dei fondi per il salario accessorio La Cgil: «La lotta paga»

Gianni Trovati

ROMA

Un primo intervento per cominciare a ridurre la forbice retributiva che separa gli enti locali dalle amministrazioni centrali potrebbe farsilargo nella legge di conversione del decreto sulla Pa, ora all'esame della Camera. Il pressing sul tema è forte da settimane, ma ieri è arrivata l'apertura esplicita da parte del titolare della Funzione pubblica Paolo Zangrillo: «Sto lavorando con il ministero dell'Economia per trovare una soluzione da mettere nel decreto Pa che avvii un percorso di allineamento», ha detto Zangrillo a margine dell'inaugurazione del corso di alta formazione su leadership e performance per i dirigenti pubblici organizzato da Palazzo Vidoni con il Formez, perché lo spread stipendiale che penalizza gli enti territoriali è «un tema ereditato dal passato che dobbiamo affrontare con coraggio e determinazione».

Sulle leve da muovere per ora Zangrillo non si sbottona. Ma in cima all'agenda dei lavori c'è la questione dei fondi per il «salario accessorio», cioè per le voci della busta paga che si ag-

giungono allo stipendio di base (il «tabellare») per remunerare turni, straordinari, premi e così via.

Questi fondi sono congelati da nove anni perché una norma, nata come transitoria ma poi diventata nei fatti definitiva come spesso accade da noi, impedisce alle amministrazioni di dedicare a queste voci somme superiori a quelle del 2016. In quell'anno la riforma della Pa targata Marianna Madia aveva introdotto il tetto nell'attesa di «perseguire la progressiva armonizzazione dei trattamenti economici accessori» nei diversi rami della Pa. Ma l'armonizzazione non è poi stata nemmeno avviata, e il tetto non è stato rimosso. Anzi, proprio nel decreto legge 25/2025 è arrivata l'eccezione per ministri e presidenza del Consiglio, finanziata con 190 milioni di euro (7 milioni sono riservati a Palazzo Chigi) che ovviamente allarga le differenze andando in direzione opposta a quella indicata nel 2016.

Proprio quella norma ha acceso la rivolta degli enti territoriali. I loro rappresentanti, cioè Massimiliano Fedriga (presidente della Conferenza delle Regioni), Pasquale Gandolfi (presidente Upi) e Gaetano Manfredi (presidente Anci), a inizio marzo hanno scritto a Zangrillo e ai ministri dell'Economia Giancarlo Giorgetti e degli Affari regionali Roberto Calderoli per chiedere di cambiare rotta. E la ragione più evidente si legge nel rapporto sul personale dei Comuni appena presentato dall'Ifel (Sole 24 Ore di sabato scorso), che registra un'impennata delle dimissioni volontarie

CABINA DI REGIA

Province, chiusi 400 progetti sulle scuole Pnrr

Nel capitolo del Pnrr dedicato alle scuole delle Province quasi 400 progetti si sono conclusi e più di 700 sono in stato avanzato di esecuzione, con una spesa che supera gli 1,8 miliardi complessivi. I numeri sono emersi ieri nella cabina di regia tematica convocata dal ministro per il Pnrr Tommaso Foti con gli amministratori locali. Quello dell'edilizia scolastica è il filone centrale nel Piano nazionale di ripresa e resilienza per le Province. E i risultati sono buoni se, come rivendica il presidente dell'Upi Pasquale Gandolfi, «le Province stanno procedendo spedite per rispettare la tempistica del Piano». Resta però il problema della doppia rendicontazione con il Portale Futura del ministero dell'Istruzione che si aggiunge al ReGis del Mef. L'iter allunga i tempi dei rimborsi, con la conseguenza di affannare le casse degli enti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dagli enti locali, passate dalle 11mila del 2017 alle 16mila del 2023 (+45%). Perché la ripresa delle assunzioni negli enti centrali ha moltiplicato le occasioni di mobilità, ed è ovvio che chi può prova a spostarsi dov'è pagato meglio (o meno peggio).

Sul punto sono già stati depositati alla Camera una serie di emendamenti, ma la soluzione dovrà arrivare da una triangolazione tecnica fra ministero per la Pa, Ragioneria generale ed enti. Uno sblocco tout court del tetto inciderebbe infatti sui saldi di finanza pubblica, e metterebbe in affanno ulteriore anche i conti degli enti locali che non a caso hanno chiesto un fondo aggiuntivo per rinforzare le retribuzioni dei loro dipendenti. Il lavoro tecnico è in corso, e appare destinato ad avviare un percorso progressivo, a partire forse dal welfare aziendale, che dovrà trovare un equilibrio le esigenze dei dipendenti e quelle della finanza pubblica. «La lotta paga», rivendica in ogni caso la Cgil ricordando «le nostre rivendicazioni» sul tema.

Anche sugli enti locali poggia però un pezzo rilevante di quel rilancio amministrativo della persona a una strategica basata sulle competenze e orientata al conseguimento dei risultati e alla valutazione del merito», ha detto il ministro. E per farlo hanno bisogno di formazione.

Devono «passare da una gestione amministrativa della persona a una strategica basata sulle competenze e orientata al conseguimento dei risultati e alla valutazione del merito», ha detto il ministro. E per farlo hanno bisogno di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA